

**Zeitschrift:** Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung  
**Herausgeber:** Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat  
**Band:** 16 (1940-1941)  
**Heft:** 15

**Artikel:** La piccola  
**Autor:** Bertossa, L.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-710705>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## La nuova Svizzera

negli accantonamenti

Sotto questo titolo un giornale della Svizzera interna pubblicava le interessanti considerazioni seguenti:

I nostri soldati alla frontiera difendono il nostro paese da ogni possibile aggressione esterna. Il loro primo compito non è quello di rinnovare la Svizzera, ma di preservarla. Essi difendono la Svizzera nel suo insieme, così com'è, coi suoi lati positivi e coi suoi difetti. Il compito dell'esercito consiste nel salvare la Svizzera, quale esiste, per i tempi futuri. Eppure proprio lo stato di mobilitazione del nostro paese offre l'occasione di preoccuparsi di una nuova Svizzera, di collaborare alla creazione di una nuova Svizzera.

Questa nuova Svizzera non sarà generata in prima linea da nuove istituzioni, ma da nuovo spirito.

Come questo nuovo spirito debba essere e come si manifesti già anche nel servizio di frontiera, ce lo mostra un certo numero di lettere di soldati, i cui autori lavorano in modo esemplare al riarmo morale e spirituale del nostro Paese. Un soldato scrive:

«Il riarmo morale e spirituale non è in contrasto con la vita militare; al contrario la vita militare dà a tutti coloro che hanno buona volontà la possibilità di contatti personali coi camerati; io reputo avanti tutto importante aiutare gli altri e non svignarsela se c'è qualche cosa da fare.»

Un'altro a sua volta scrive che il servizio alla frontiera offre infinite possibilità di guardare fuori dell'orbita del proprio interesse e di andare incontro a tutto il popolo; in tale guisa la mobilitazione potrebbe costituire un punto di partenza per foggiare una nuova Svizzera. Un terzo racconta come sia accaduto che dei soldati sanitari, malgrado la stretto divieto, abbiano spedito a casa, per posta, materiale di medicazione appar-

tenente alla truppa. Grazie all'azione morale svolta da singoli piccoli gruppi è avvenuto poi che il Farmacista in capo dell'Esercito ha ricevuto in massa dei pagamenti per tale materiale abusivamente sottratto. Altri si studiano di esortare i camerati a frequentare i servizi religiosi di campo; il successo fu sorprendente, giacché interi reparti hanno assistito volontariamente e al completo a detti riti. Il servizio divino fu a sua volta un punto di partenza per molti contatti seguiti da scambi di vedute. Un indice significativo delle possibilità di un rinnovamento morale e religioso è il passo seguente di una lettera: «Io dormo con 24 camerati in un locale scolastico. Dopo che furono spente le luci, domandai agli altri se realmente pregavano. Seguì un profondo silenzio. Ma poi una voce si levò nel buio: «Preghiamo insieme». Da allora io prego sempre con gli altri e il sergente del locale attiguo viene per unirsi alla nostra orazione.»

In molti reparti alcuni soldati ed ufficiali eseguono nelle ore libere i cosiddetti «tempi di silenzio», durante i quali sono a disposizione di ogni camerata per venirgli in aiuto. In tali reparti si è già fatta anche l'osservazione che il tono delle conversazioni fra i soldati si è notevolmente migliorato, e che le espressioni poco pulite, le bestemmie e le scurrilità cominciano a sparire.

Queste sono alcune osservazioni suggeriteci dal nostro servizio alla frontiera. Occorre soltanto fra gli ufficiali e i soldati un certo «coraggio civile», un atteggiamento dignitoso, che esorbita dal campo meramente militare per ottenere effetti che non possono se non giovare al rinnovamento della Svizzera. Negli accantonamenti si può preparare l'avvento di una nuova Svizzera!

## LA PICCOLA

Racconto del Cpl. L. Bertossa.

La Piccola, e chi non la conosceva? Passava tutte le mattine sul Ponte Novo alle 7.28 in punto, e sempre di corsa perché le rimanevano appena due minuti per arrivare al laboratorio. Ma gli è che aveva già dovuto sbrigare parecchie faccenduciole prima di recarsi al lavoro. L'ultima era di portare il latte che il lattaiu deponne nel credenzino del pianerottolo a terreno, fino all'appartamentino dell'ultimo piano dove abitava con la mamma. Lo chiamavano pomposamente così per ragioni di decoro, seguendo in ciò l'esempio del padrone di casa quando aveva messo fuori il cartellone con l'«affittasi»; ma in realtà si trattava di due più che modeste mansarde con uno sgabuzzino a uso di cucina, costruite in rialzo sul tetto come un belvedere.

Però le mani esperte della Piccola lo avevano reso oltremodo lido e gaio con quei fiori spenzolanti dal davanzale delle finestre incontro al sole che lo accarezzava tutto intorno, e gli uccelli che vi frullavano e zirlavano già dalle prime ore del mattino nella ressa di portarsi via la beccata delle briciole messe accuratamente da parte per loro. E tanta n'era la limpida e ariosa giocondità, che a chi lo visitava per la

prima volta veniva spontanea alla mente la definizione che n'aveva dato una signora quando, venuta a trovare la madre inferma della Piccola, aveva detto sembrargli quell'alloggio sui tetti il trampolino d'onde le anime spiccano il volo per il cielo.

Eppure con tanta letizia intorno, la Piccola era triste quel sabato dopopranzo che pure sarebbe dovuto essere di riposo e di spensierata uscita dopo una pesante settimana di lavoro.

Si, da un po' di tempo in qua, la Piccola aveva una preoccupazione ch'era andata crescendo sino a gonfiarle il cuore. E veniva da un segreto tenuto gelosamente custodito. Neppure alla mamma l'aveva confidato quel segreto, perché era così bello e fragilino che a affidarlo alle parole temeva gli potesse capitare come a quelle iridescenti bolle di sapone, le quali per un attimo salgono maestosamente nell'aria, e poi d'un tratto, chi sa perché, scoppiano e non ne resta più nulla.

La Piccola aveva un amico, o piuttosto una conoscenza. Di statura non la sorpassava di molto, ma per contro doveva contare qualche anno più di lei, visto che l'avevano chiamato a fare il soldato.

Lo incontrava quasi ogni giorno recandosi al lavoro, e dapprima si erano soltanto scambiati un sorriso. Forse lui aveva riso perchè la vedeva sempre correre; poi, sempre lui, aveva incominciato a salutare; e le era parso scortesia non rispondere, ma più in là non era andata. Infine un giorno, se l'era visto venirle incontro vestito da soldato; c'era la guerra, e, come tanti altri, partiva per il fronte; le aveva detto. Allora lei, vinta la suggestione che le incuteva la sorpresa di trovarlo già in età di portare le armi, si era fatta ardita e gli aveva chiesto il suo indirizzo, perchè, come gli spiegò arrossendo, voleva mandargli un pacchetto per Natale.

— Brava, ci conto sai, — aveva detto il soldatino, dandole le informazioni richieste. Poi volendola ripagare subito con un'altra promessa, aveva aggiunto ridendo: — E io, quando la guerra sarà terminata, ti sposo, Piccola.

— To', — s'era detto la Piccola, — conosce anche il mio soprannome, si vede che s'è informato!

Dopo non ne aveva più saputo nulla. Ma l'indirizzo l'aveva ritenuto, e al pacchetto ci pensava sempre, come anche a quella promessa del resto. Oh, sapeva bene che aveva detto per celia, e ora probabilmente neanche se ne ricordava; ma poichè era pur sempre un bel garzone, e la divisa glielo aveva reso ancora più simpatico, alla ragazza piaceva sognarlo come un fidanzato. Era questo un segreto tenuto rigorosamente per sè, pensando con giustezza che, se non lo diceva a nessuno, non avrebbe fatto male a alcuno, mentre a lei faceva bene.

Intanto il Natale s'avvicinava; e per quanto la poveretta si fosse industriata in qualche lavoruccio oltre l'ordinario, e avesse economizzato su tutto, due soldi da parte, non le era riuscito di metterli, chè sempre qualche compera urgente, per lei o per la madre, glieli aveva portati via. E invano speculava ora con la meticolosità d'un professore di calcolo infinitesimale sul suo guadagno presente e futuro, era inutile, la spesa per un pacchetto, appena appena decente, non c'entrava.

E allora non rimaneva che mettere mano al suo piccolo tesoro, una catenella d'oro, regalo di prima comunione della sua madrina la quale, a nominarla da viva, era stata una signora. L'aveva custodito tanto bene quel tesoro, sempre nascosto nel suo involto di carta velina in fondo a un cassetto, e n'aveva fatto così poca pompa, che persino la madre sembrava averlo dimenticato.

Tirò fuori dal suo nascondiglio la catenella, la ravvolse ancora meglio nella carta velina, poi nel fazzoletto al quale fece due nodi, lo ficcò bene in fondo alla tasca del mantello tenendovi sopra la mano per maggiore sicurezza, e uscì in cerca d'un orefice che le paresse onesto.

Certo non era un piccolo sacrificio disfarsi di quel caro e prezioso ricordo, ma le promesse della Piccola erano sacre, e l'amico soldato, anzi il fidanzato al fronte non doveva mancare del suo pacchetto di Natale.

Berna, dicembre 1940.



*Stamane un mio conoscente mi raccontava di aver fatto la visita per la terza volta e di aver avuto la fortuna di essere mantenuto tra i complementari.*

*Che miseria! Senza voler offendere alcuno, è incredibile che la dignità umana sia talvolta ridotta a questi estremi, e che l'egoismo faccia rinunciare al piacere di essere uomini almeno fisicamente apposto: uomini abili.*

*Oppure, questa gente ha un fisico regolare ed è lieta di ingannare il suo paese sottraendosi a un dovere che i tempi rendono sacro.*

*Permettete a me ingenuo e minchione, a me che ho sempre ottemperato a tutti i miei doveri, di svelarvi un segreto. Io mi vengo di questa gente: non faccio il moralista, non dico nulla, anzi sorrido loro, mi congratulo, ma nello stesso tempo mi preparo un po' di saliva in bocca e quando son partiti la lancio in aria con forza e grido: Alla faccia di questi patrioti! Scudiero.*

## Libri e Riviste

### Esercitazioni di alta montagna

Il Ten. Col. Erb ha ricapitolato sulla Revue militaire suisse le esperienze e gli insegnamenti tratti l'inverno scorso nei corsi e durante le esercitazioni di alta montagna tenuti con straordinaria intensità in seno al nostro Esercito schierato alle frontiere. I corsi, oltre che addestrare i partecipanti all'uso perfetto dello sci e degli altri mezzi di trasporto in alta montagna, si prefiggeva particolarmente lo scopo di esaminare alcuni atti particolari del combattimento alpino ed in modo speciale: l'esplorazione, la sicurezza, i collegamenti, l'organizzazione di sbarramenti in alta montagna, la sostituzione di reparti, il rifornimento viveri e di legna, il servizio sanitario, ecc.

Da tali esercitazioni, che duravano tre settimane, si poterono trarre i seguenti insegnamenti:

**Addestramento tatico.** È difficilissimo eseguire esercitazioni di combattimento in terreni coperti di neve. Non si può esigere dal soldato la stretta applicazione dei principi dell'istruzione

sul combattimento individuale quali l'osservazione, la sicurezza, lo sfruttamento del terreno; tale inconveniente pregiudica l'esatta valutazione della situazione. Ogni movimento, anche piccolo, richiede molto tempo; ogni esercitazione deve essere preparata accuratamente affinché non cada nell'inverosimile. Per le azioni offensive in montagna sono favorevoli la notte e il tempo cattivo e sono nemici irriducibili il bel tempo, il sole, la neve polverosa e l'atmosfera tranquilla. La difesa su terreno coperto di neve incontra serie difficoltà. I lavori del campo di battaglia, a visibilità perfetta, si riconosce a chilometri di distanza, a causa della neve accumulata davanti le opere. L'organizzazione delle posizioni costituisce un'arte e richiede nei quadri ampie nozioni tattiche ed abitudine al terreno ed alla neve.

**Addestramento tecnico.** È necessario che il soldato destinato ad operare in montagna ed a far parte di reparti di alta montagna sia un buon alpinista, un buon portatore ed un perfetto conoscitore dello sci. Lo sciatore non può essere veloce che eccezionalmente ossia quando senza carico percorre, con tempo buono, un terreno aperto. Trasporti pesanti con slitte non sono consigliabili se non su pista; trasporti a spalla devono essere fatti solo quando la neve è alta e dura e su terreno rotto e non esistono piste.

**Equipaggiamento.** Occorre sia di qualità eccellente. Gli sci migliori sono quelli muniti di pelli aderenti; sono da sconsigliare quelli pieghevoli perchè pesanti e poco comodi. Grande importanza ha in montagna la pala per neve. Ogni attività relativa alla lotta per l'esistenza in montagna — lotta altrettanto importante quanto quella contro il nemico — dipende dall'impiego di tale attrezzo. Tutti ne devono essere muniti. Il soldato in montagna deve essere dotato di un abito che lo ricopra tanto dal vento quanto dal freddo e dall'umidità. Solo assicurando la resistenza fisica della truppa si salvaguarda il valore combattivo di essa. Sono indicati come vestiario: berretto con visiera, giubba a colletto rivoltato, pantaloni da sciatore larghi e lunghi, copricalzature in tela.

**Vetovagliamento.** I viveri devono rispondere ai maggiori sforzi che la truppa deve sostenere. La razione giornaliera deve essere completata con derrate alimentari appropriate, come lardo, formaggio, tè, liquori e frutta secca. Per il riscaldamento degli alimenti si impone l'uso di alcool solidificato, che non pesa, occupa poco posto e non fa fumo. Le esercitazioni hanno particolarmente dimostrato la necessità di provvedere abbondantemente di viveri le pattuglie avanzate e tutte le truppe che le seguono. Le truppe di alta montagna devono poter godere della massima autonomia perchè non sempre si può contare sui rifornimenti da tergo.

Soldato! Ciò che gli altri possono, puoi anche tu.  
L'uomo caloroso è una forza. L'uomo freddo è una forza.  
Soltanto l'uomo tiepido non serve a nulla.

Generale Ottavio Zoppi.